

# APPUNTI CONCLUSIVI

## *Al termine della giornata del 29 agosto*

Una giornata in cui certamente tutti hanno in pratica un'opera di misericordia: "sopportare pazientemente le persone moleste". Bravi davvero!

Mi lascio guidare da qualche suggestione rispetto a ciò che abbiamo sperimentato nel pomeriggio per riprendere e legare alcuni fili con quello che siamo andati dicendo questa mattina

### **PERDONARE LE OFFESE**

- Tutti siamo stati colpiti dalla necessità di Bruno, il cui figlio è stato ucciso, di sentire il bisogno non solo di incontrare i suoi carnefici, ma di *chiedere loro perdono*, come singolo e come società civile, *per non averli educati!* Chiedere perdono quindi per un enorme *peccato di omissione* sociale ed educativo.
- A questo proposito ricordo l'avvilimento di un parroco salesiano che aveva denunciato alle forze dell'ordine la presenta di prostituzione minorile a basso costo alle forze dell'ordine. La cosa finì sui giornali... e il risultato fu una più massiccia presenta di adulti e pensionati nella zona... per approfittare della situazione... In una società di adulti così è proprio necessario chiedere perdono a tutti i giovani!
- Mi chiedo se noi, in quanto educatori, ogni tanto siamo in grado di chiedere perdono per la poca passione e convinzione che mettiamo nella nostra opera di "educazione preventiva"
- È quindi giusto sottolineare *il valore della preventività*, che consiste nel creare le condizioni perché certe cose non accadano
  - Sappiamo che le prime esperienze pastorali di don Bosco hanno a che fare con il carcere e con i detenuti condannati a morte. Di fronte alla desolante situazione di giovani pieni di energie finiti in un luogo terrificante don Bosco si domanda: "pensavo: se avessero incontrato qualcuno che li avesse educati *prima*, non sarebbero qui...". Poi il Cafasso gli dice che quello non è il suo posto...
  - Ecco l'idea di preventività, che noi siamo chiamati a perseguire: mettere i giovani nella condizione perché non possano fare il male; creare le condizioni umane, sociali, relazionali, formative che permettano al giovane di crescere come "buon cristiano e onesto cittadino"
  - Cioè rispondere per tempo alle quattro povertà di cui si è parlato in mattinata, secondo il nostro carisma, che fa perno sul "criterio oratoriano", che deve caratterizzare ogni nostra opera:
    - Povertà corporale → casa che accoglie
    - Povertà culturale → scuola che avvia alla vita
    - Povertà relazionale → cortile per incontrarsi tra amici
    - Povertà spirituale → parrocchia che evangelizza
- Vogliamo quindi ribadire la nostra adesione al "sistema preventivo", per non avere più giovani che siano "vittime del nulla" e per non avere più padri come Bruno, che sono vittime di questo nulla

### **ALLOGGIARE I PELLEGRINI**

- Ricordiamoci prima di tutto che l'oratorio è prima di tutto una realtà relazionale: casa che accoglie e cortile per incontrarsi. Don Bosco, la sua persona e la sua capacità di creare legami con i giovani, fu il cuore dell'oratorio. Le strutture sono necessarie, ma non sono il cuore del sistema: esse sono necessarie ma insufficienti; a volte esse rischiano di soffocarci in un dispendioso movimento sia economico che gestionale.
- Mi pare molto importante recuperare un'idea che alcuni pedagogisti portano avanti: quella

dell'educazione lenta. Vivere in una cultura del “tutto e subito” ci fa dimenticare che l'educazione è un processo lento, che molte volte ha bisogno di attesa, di pazienza... In questo senso ci vengono in aiuto i quattro principi che papa Francesco ci indica per poter pensare ad un'azione sociale e pastorale capace di essere efficace (cfr. *Evangelii gaudium* 222-237):

- *Il tempo è superiore allo spazio*: noi cioè creiamo processi virtuosi, non semplicemente occupiamo spazi di potere. Il processo funziona come un pellegrinaggio e come un itinerario, ci fa camminare. Occupare spazi ci rende statici e seduti, non ci fa essere discepoli che seguono...
  - *L'unità prevale sul conflitto*: dobbiamo sempre più e sempre meglio lavorare in rete, secondo una progettualità condivisa. È finito il tempo dei battitori liberi. Il bene va fatto bene... e ci deve fare bene! La profezia di fraternità è il primo segno di credibilità che dobbiamo portare
  - *La realtà è superiore all'idea*: è importante pensare, ma partendo e arrivando al reale, non rimanendo sulle nuvole o pensando che le elaborazioni siano superiori alla concretezza del reale. Il nostro pensare, il nostro pregare, il nostro agire è sempre pastorale: con il pensiero al bene dei nostri destinatari e con le mani sempre nella pasta della vita reale!
  - *Il tutto è superiore alla parte*: il mio interesse immediato deve essere legato e al servizio dell'interesse della casa, dell'Ispettorato, della Diocesi, della Chiesa universale. Io sono un piccolo pezzo di mosaico che deve concorrere ad una figura che non posso mai rappresentare da solo nella sua interezza
- Abbiamo proposto, partendo dall'esperienza biblica di Giona, che *l'idea di nuova evangelizzazione* ha la caratteristica di avere come destinatari privilegiati coloro che sono nella Chiesa e coloro che sono in prima linea nell'evangelizzazione, perché guariscano dal “male di Giona”. Ora nella cammino della Chiesa siamo chiamati a fare alcuni passaggi per onorare al meglio questo cammino:
    - Si tratta di passare dall'ostilità all'ospitalità: è un primo passaggio necessario
    - Ma il vangelo ci chiede di più: cioè di passare dall'ospitalità alla richiesta di ospitalità, perché Gesù, nell'incarnazione, ha fatto questo: è venuto come “ospite e pellegrino” in mezzo a noi (cfr. il prefazione comune VII della Messa)
    - La “strategia dell'incarnazione” ci chiede quindi di saper uscire, di metterci nella condizione di pellegrini e ospiti (sia del vangelo che del nostro tempo)
  - Per fare questo mi paiono necessarie, come consacrati e come comunità educativo-pastorali, di alcune conversioni. Ne cito tre, che vengono dalle riflessioni di Pier Giordano Cabra, grande esperto di vista consacrata, che così indicava la strada del rinnovamento (almeno nella nostra Europa):
    - Dall'umiliazione all'umiltà
    - Dall'individualismo alla comunione
    - Dall'esteriorità all'interiorità

Questo sempre più per onorare la nostra vocazione, che è quella di essere “segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani”. Due belle immagini:

- Essere *segnì*: un segno è piccolo e chiaro, non ha bisogno di essere ostentato, ma illumina come un piccolo fiammifero nel buio della notte. In questo senso le nostre opere dovrebbero essere un po' come “oasi di luce” per i giovani
- Essere *portatori*: noi siamo chiamati ad essere “ponti”, “sicomori”, “asinelli” del Signore. Un po' come Giovanni Battista, di cui abbiamo fatto memoria liturgica oggi: capaci di indicare l'agnello di Dio, lampade che ardono e risplendono, convinti che “lui deve crescere e io devo diminuire”